



A PROPOSITO DE
"LA CREAZIONE DEL MONDO"

Ri-creare l'immagine del mondo

La creazione del mondo di Paolo Galloni e dell'ensemble *PerIncantamento* è un'opera coraggiosa e decisamente originale nel panorama audiovisivo attuale, al punto tale che risulta difficile incanalarla nei generi e filoni consolidati.

Non è un film di fiction e non ha a che fare con i tempi e i modi della grammatica del cinema mainstream, se non per assonanze con il cosiddetto *slow cinema*, un movimento che, per reazione alla consunzione di un linguaggio rapido e fortemente elaborato come quello del cinema contemporaneo, propone il ritorno a lunghe inquadrature e ritmi lenti, a uno stile minimalista e al servizio di narrazioni essenziali, suggerendo nello spettatore percorsi di contemplazione dell'immagine.

Tuttavia, lo *slow cinema* non presenta solitamente un'impostazione costruita come quella che sostanzia *La creazione del mondo*, i cui quadri rispondono a testi, spazi e a un'organizzazione dotata di una propria struttura interna. Proprio il forte legame tra le inquadrature e gli spazi raccontati dal film suggerisce un'altra direzione in cui si spinge *La creazione del mondo*, quello della valorizzazione dei beni culturali – i beni architettonici, in questo caso – attraverso l'immagine, anche ai fini della preservazione della loro memoria. È un bisogno che ha origini lontane, e che postula la necessità di creare delle "copie" di chiese e monumenti per poterli conservare nel tempo. Si pensi alla parigina Cité de l'architecture et du patrimoine, un museo fondato a fine Ottocento (come Musée des monuments français o Museo della scultura comparata) con modelli architettonici in scala, calchi, vetrate e affreschi che documentano la storia dei capolavori dell'architettura soprattutto sacra francese, e poi alla fotografia di architettura. Documentare i luoghi storici serve a preservarli dall'oblio, dall'incuria e dalla lenta decadenza. Anche se il racconto dell'immagine tende sempre ad attribuire un nuovo significato a ciò che viene rappresentato, un senso che si colloca nel presente della documentazione. In questo film c'è però anche un elemento performativo, dato da attori che interpretano e danno corpo e voce a racconti; questa componente "lavora" nel testo per incontrare un pubblico, guidandone l'interpretazione.

Nel film entra in gioco anche l'aspetto del sacro, evocato dai luoghi e dai testi, frammenti di racconti che operano tra continuità e discontinuità, creando assonanze al servizio di un significato che si intuisce man mano. Il sacro sullo schermo – l'hanno mostrato tanti autori, e lo conferma la letteratura scientifica sull'argomento – può percorrere sostanzialmente due vie. Alcuni hanno optato per la rappresentazione diretta di temi religiosi: così, per far vedere il miracolo e il soprannaturale, sono ricorsi al trucco, all'artificio, demandando in ultima analisi alla tecnica la manifestazione del sacro. Altri hanno invece preferito "nascondere" il trascendente, scegliendo una via più indiretta; è la modalità usata da registi come Olmi o Piavoli, i quali hanno capito che non è possibile rappresentare davvero il sacro, e pertanto lo richiamano per assenza,

per evocazione, mostrando la fatica dell'immagine nel rappresentare qualcosa di irraggiungibile, e in questo modo suscitando un senso della ricerca ancora più profondo. Ne *La creazione del mondo* mi pare prevalga questa seconda strada: la ricerca prevale sulla manifestazione aperta, la domanda (anche di senso) sull'asserzione.

Infine, nel film è presente un richiamo a quella che i teorici dell'avanguardia francese come Louis Dalluc e Jean Epstein definivano *fotogénie*: una qualità che non risiede nell'oggetto inquadrato, ma che gli oggetti assumono nel momento in cui l'immagine cinematografica li propone su uno schermo; una qualità ulteriore che va oltre l'occhio nudo, e che apporta una pienezza di senso all'oggetto rappresentato. *Fotogeniche* e *fonogeniche* sono quelle immagini e quei suoni che aiutano a vedere meglio, che trovano una pienezza così forte da radicarsi nella mente dello spettatore fino a consegnare una novità di senso. Le immagini tenute del film, i movimenti lenti, che danno tempo di entrare in un ritmo diverso rispetto a quelli usuali, mi pare producano assonanze con l'idea di *fotogénie*. Perché ricordano come anche l'immagine (in movimento) contribuisce alla ri-creazione del mondo.

Elena Mosconi

Docente di storia del cinema
Dipartimento di Musicologia e Beni culturali
Università di Pavia – sede di Cremona